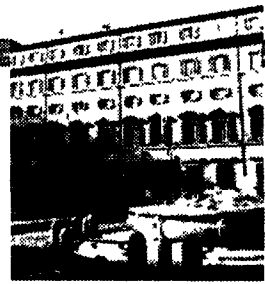


Lo scontro politico



Scalfaro, Ciampi, Spadolini e Napolitano alla ricerca d'una soluzione che consenta il dibattito sulla sfiducia chiesto da Pannella, per sciogliere le Camere subito dopo 350 parlamentari al presidente: rimandiamo le urne a giugno

Summit al Quirinale su governo e voto

Ma il partito del rinvio va all'attacco. Elezioni il 10 aprile?

Si vota il 10 aprile? L'ipotesi di uno slittamento, rispetto alla data ventilata del 20 marzo, prende corpo dopo il primo summit tra Scalfaro, Spadolini, Napolitano e Ciampi. La novità è la mozione di sfiducia a Ciampi di Pannella, firmata da 150 tra dc e socialisti che chiedono un nuovo governo e che impongono un dibattito parlamentare. Il Pds: facciamo subito. Dc e Psi: non c'è fretta.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Di fronte alla presentazione alla Camera dei deputati e al Senato delle mozioni di sfiducia al governo, si è convenuto sulla assoluta necessità del confronto parlamentare. Il passo chiave del comunicato diffuso dal Quirinale ieri intorno alle 21 sembra questo: l'annuncio primo grande consulto sulle sorti della legislatura c'è stato, Scalfaro Spadolini e Napolitano hanno discusso per più di due ore, poi lo stesso capo dello Stato ha parlato per un'ora con Ciampi, e tutti e quattro hanno preso atto delle novità intervenute nelle ultime ore, stabilendo concordemente la via da percorrere. Il risultato del summit è che la data dello scioglimento delle Camere, che si voleva subito dopo la Befana, potrebbe essere rinviata alla fine di gennaio, dopo il dibattito parlamentare su Ciampi, e conseguentemente prende corpo l'ipotesi che si vada al voto il 10 aprile, anziché il 20 marzo, come da più parti si diceva e si era fatto capire. Il condizionale è d'obbligo. Ma è ormai chiaro che tempi e modi dello scioglimento sembrano condizionati al risultato del dibattito parlamentare su Ciampi. Si terrà sulla mozione di sfiducia a Ciampi. Di fatto, la mozione, ideata da Pannella, è firmata

fitte le pressioni delle forze della vecchia maggioranza, Dc in testa perché «vada almeno» al voto in aprile.

Se a questo si aggiunge che contemporaneamente alla mozione 350 parlamentari hanno scritto a Scalfaro consigliandogli di prendere in esame l'abbinamento delle elezioni politiche con le europee, già fissate per il 12 giugno, il quadro è completo: siamo, in pratica all'ultima grande battaglia giocata sui tavoli politici e istituzionali per stabilire tempi e modi dello scioglimento. Che si sia al passaggio politico-istituzionale più delicato in vista del voto lo è capito del resto fin dal mattino, con la conferenza del capigruppo della Camera, dedicata al problema della mozione Pannella. I giochi si chiariscono subito. Una parte delle forze politiche, Dc, Psi in testa puntano ad andare in là con il dibattito e non gradiscono né la proposta di Napolitano, di tenere il dibattito il 7 gennaio, né tantomeno le indicazioni di Pds, Rifondazione, Rete, Verdi e Msi di tenere la discussione quanto prima: magari il 27 dicembre. D'Alma attacca: «Non è possibile che la maggioranza proponga una mozione di sfiducia e poi se ne vada in vacanza, è una contraddizione, c'è qualcosa che stona. La vita istituzionale segue regole e logiche che non si possono ignorare: per la prima volta c'è una mozione di sfiducia firmata da ben 140 deputati della maggioranza. Beh, perché allora si vuole spostare un dibattito così importante?». A favore di tempi rapidissimi anche Diego Novelli della Rete: «Si apra il dibattito subito, oppure dovrà cadere tra i 45 e i 70 giorni dallo scioglimento». Risposta di Bianco, capogruppo Dc: «Sono contrario al dibattito

nei giorni 7 e 8 perché è il fine settimana». Bianco propone il 10 per avere il tempo di riunire il gruppo e capire le ragioni dei suoi firmatari, dato che lui stesso annuncia di non averne capite bene. Stessa linea segue il capogruppo socialista Nicola Capria. La sorpresa è la Lega, favorevole a un dibattito a metà gennaio, come mai il Carroccio, che ha perfino ritirato le delegazioni parlamentari come forma di pressione per lo scioglimento delle Camere, vuole prendere tempo? Spiegazioni ufficiali nessuna, dubbi molti. Può darsi che il rappresentante del Carroccio Luigi Rossi non abbia attribuito importanza alla data del dibattito, ma è noto anche che nella Lega qualcuno inizia a fare lo stesso calcolo di altri soggetti: ossia che un qualche slittamento nelle elezioni non sarebbero affatto un dramma, anzi servirebbe a cercare quelle alleanze che ancora, nonostante il grande attivismo dei protagonisti, televisivi o no, non prendono quota. Conclusione, l'accordo non c'è e Napolitano si è riservato di decidere lui per tutti, in base al regolamento della Camera. La decisione sarà resa nota nelle prossime ore.

È chiaro che, politicamente e istituzionalmente il problema principale, a questo punto, è diventato proprio il modo in cui il capo del governo affronterà il dibattito parlamentare. Molte scenari sono possibili e di questi hanno parlato i capi del governo e Scalfaro, subito dopo l'incontro con Spadolini e Napolitano. Ciampi potrebbe anticipare tutti rimettendo il mandato, vista l'esistenza stessa della mozione di sfiducia, firmata da un numero molto alto di parlamentari della sua (a questo punto ex) maggioranza, oppure potrebbe dimet-



Oscar Luigi Scalfaro e Giovanni Spadolini

Il leader radicale si candida «Serve un esecutivo nuovo con Segni vice-premier Io potrei andare agli Esteri»

ROMA. Marco Pannella si propone come ministro degli esteri in un nuovo governo «politico» e autorevole, che sostituisca quello attuale. Il leader radicale si vedrebbe bene con Segni che potrebbe fare il vicepresidente e con lo stesso Azelegio Ciampi che potrebbe anche tornare a fare il capo del governo e gestire le elezioni, purché autorevolmente supportato. La ricetta è stata presentata da Pannella, grande regista dell'operazione «mozione di sfiducia» che ha raccolto entusiastiche adesioni tra democristiani e socialisti, anche se lo stesso leader radicale è tornato ad escludere che il suo sia solo l'ennesimo tentativo di rinviare il voto. Pannella ha anche ammonito Scalfaro a non mettere bocca sul problema del dibattito della mozione, affermando che numerose forze vogliono che si svolga dopo la riapertura delle Camere.

L'«attivismo» del Cavaliere Berlusconi firma i referendum Fnsi e giornalisti Fininvest: difendere libertà e autonomia

Dopo l'attacco a Scalfaro, nuova sortita di Berlusconi: oggi va a firmare i referendum di Pannella e Bossi. Duro il Pri: «Fa l'estremista, persegue una radicalizzazione estrema». I giornalisti della Fininvest incontrano la Fnsi: «Iniziativa per difendere la libertà». Il dc Paolo Cabras: «Limitiamo i telepredicatori». Con il Cavaliere i soliti missini. Fini: «Contro Scalfaro ha ragione». Servello: «Siamo affini...».

ROMA. Silvio Berlusconi firma i referendum di Marco Pannella e della Lega Nord. Questa mattina alle 11 il padrone della Fininvest si presenta sotto la tenda allestita a piazza Duomo, a Milano, per mettere la sua firma accanto a quella di Bossi e Pannella. La notizia è stata ufficialmente confermata dai portavoce di «Forza Italia».

Polemico anche il senatore dc Paolo Cabras. «Lo sfruttamento da parte di Berlusconi delle strutture dell'impero editoriale-televisivo può essere un problema di alterazione del gioco democratico». Occorre intervenire, aggiunge, per indirizzare i telepredicatori sui binari delle regole in vigore nei paesi liberali-democratici dell'Occidente. Una preoccupazione analogo a quella dei giornalisti del gruppo Fininvest. In un coordinamento delle loro rappresentanze sindacali si è incontrato con la Federazione nazionale della stampa, che annuncia iniziative «finalizzate non solo a difendere l'autonomia giornalistica ma la libertà politica dei cittadini: se il maggior gruppo editoriale italiano diventasse la sponda della campagna elettorale di Berlusconi una verrebbe realizzata...».

Il tesoriere dc, Rubbi, abbandona. Buttiglione tenta di mediare con Casini e D'Onofrio Martinazzoli sprezzante con i «centristi» «Scissione? Andranno via pochi, poveri illusi»

Martinazzoli non media più alla sua destra. A Casini e D'Onofrio dice: «Se a loro non sta bene, non posso che arrendermi. I potenziali scissionisti? «Poveri illusi». Tandem con Segni per un cartello elettorale di centro alternativo al Pds. Mino ha fretta far nascere il Ppi. Ieri ha nominato i venti coordinatori regionali che dovranno guidare il passaggio e soprattutto definire le candidature per le elezioni politiche.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il pendolo della Dc un giorno si e un altro no pendono verso la spaccatura. Ieri sembrava una giornata no. Mastella e si è rimangiato la sua intervista a Repubblica in cui annunciava l'intenzione di creare un suo movimento per portare una ventina di parlamentari nel prossimo Parlamento. Rocco Buttiglione, che aveva rivolto all'ala destra un appello a tornare indietro, ha incontrato Casini e D'Onofrio per indurli a «riferire». Ma lo stop a ogni mediazione è arrivato a fine

giornata da Martinazzoli in un'intervista al Tg3. In tandem con Mario Segni, Martinazzoli ribadisce che il suo centro è alternativo al Pds. E su questo insiste che nel suo partito «sono tutti d'accordo», da Rosy Bindi a Casini. Parallelamente chiude a destra, e conferma la «preclusione» ad ogni alleanza con Lega e Msi, perché dice: «Non sono assimilabile alla nostra avventura». «So anch'io - aggiunge rivolto alla sua ala destra - che c'è la legge maggioritaria, ma se

questo è il tema è insuperabile. Se a loro non sta bene, non posso che arrendermi. Martinazzoli non teme una scissione, anzi in un'altra intervista a Panorama, anticipata dal settimanale, si dice convinto che alla fine saranno poche persone ad andarsene e si tratterebbe di «poveri illusi». Il Partito popolare è il centro dello schieramento politico ed è alternativo ad una maggioranza di sinistra dice Martinazzoli. «O vince o va all'opposizione». E prima di tutto bisogna «credere». Lui stesso invita a scegliere quanti lo vorrebbero tirare a destra. Non è preoccupato di cosa farà la vecchia guardia dc, ma dei «quasi giovani: gli affiliati della rottura sono tra i 40 e i 50 anni, li vedo affannati, ansiosi, perché non sanno cosa faranno da grandi. Ma dovranno decidere e presto».

L'argomento, agitato da Casini, Mastella, Fausti e D'Onofrio, in base al quale non si può sconfiggere lo schieramento intorno al Pds senza che Segni e Martinazzoli si siedano allo stesso tavolo di Bossi e Berlusconi (lanciano magari un ponte anche Fini), non è di quelli destinati a fare breccia in Martinazzoli. Tant'è che Casini e Mastella ora si rivolgono a Segni. E al leader dei popolari chiedono di «chiarire cosa vuol fare e di dire apertamente che dopo le elezioni non pensa ad allearsi con il Pds, altrimenti - avverte - prenderanno un'altra strada». Ieri Casini e D'Onofrio erano andati a piazza del Gesù da Rocco Buttiglione, il filosofo che ormai rappresenta il «trait d'union» ufficiale tra Segni e Martinazzoli. Buttiglione spera ancora che «questi amici non vogliono andarsene con la Lega e svendere un patrimonio ideale del cattolicesimo democratico». A loro ha spiegato che per cominciare a discutere con la Lega questa dovrebbe «retrocedere» dalle sue posizioni antisocialistiche; «retrocedere» dalla pretesa «totalitaria» di rappresentare tutto il Nord; «retrocedere» dalla minaccia contro l'unità nazionale. Ma sul tentativo di far riflettere l'ala destra, pesano le parole di Martinazzoli tese più a limitare l'entità della migrazione che ad evitarla del tutto.

Ieri dopo tanti rinvii Martinazzoli ha nominato anche i venti coordinatori regionali che dovranno gestire il partito in quest'ultima fase di passaggio dalla Dc al Ppi. Alla fine passano un'altra strada. Ieri Casini e D'Onofrio erano andati a piazza del Gesù da Rocco Buttiglione, il filosofo che ormai rappresenta il «trait d'union» ufficiale tra Segni e Martinazzoli. Buttiglione spera ancora che «questi amici non vogliono andarsene con la Lega e svendere un patrimonio ideale del cattolicesimo democratico». A loro ha spiegato che per cominciare a discutere con la Lega questa dovrebbe «retrocedere» dalle sue posizioni antisocialistiche; «retrocedere» dalla pretesa «totalitaria» di rappresentare tutto il Nord; «retrocedere» dalla minaccia contro l'unità nazionale. Ma sul tentativo di far riflettere l'ala destra, pesano le parole di Martinazzoli tese più a limitare l'entità della migrazione che ad evitarla del tutto.

Intanto la decisione di non convocare il Consiglio nazionale e del congresso, a suo avviso momento indispensabile dopo l'assemblea di luglio. La preoccupazione del segretario amministrativo: quella di garantire «otto il profilo politico e giuridico-amministrativo» il passaggio dal vecchio e nuovo partito. Il tutto anche a garanzia della preservazione del patrimonio. Martinazzoli, invece, questa volta ha privilegiato il bruciare le tappe, senza passare per la convocazione del parlamento che avrebbe enfiato sulla vigilia delle elezioni tutte le

Bassolino incontra Ciampi Napoli, trecento miliardi per i problemi ambientali

ROMA. Il governo ha deciso un finanziamento di 300 miliardi di lire per i problemi ambientali dell'area di Napoli. Lo ha reso noto il sindaco Antonio Bassolino al termine di un lungo incontro, a Palazzo Chigi, con il presidente del Consiglio Ciampi ed i ministri dell'Ambiente Spini e degli Affari Sociali Conti. Bassolino ha anche sottolineato la volontà del Comune di «favorire i contratti di solidarietà per le aziende in crisi». Su quest'ultimo punto, ha aggiunto il sindaco, «c'è stato il pieno consenso del governo». Sempre per quanto riguarda l'occupazione, Bassolino ha annunciato la richiesta «ad un commissario ad acta per ripulire le liste di collocamento». Tra le diverse questioni esami-

Respite le dimissioni del senatore. Raffreddamento col Biscione; Maroni intenta causa a Sgarbi per 5 miliardi Bossi: «Mariotto a Palazzo Chigi? Non lo escludo»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Umberto Bossi è stato raccomandato «grande testimone» della Lega. Scontatisima la decisione unanime scaturita dal Consiglio federale dell'altra notte: dimissioni respinte. Il vertice leghista ha così voluto mandare il segnale rassicurante al movimento; il mese delle tempeste, della mezza sconfitta elettorale, della disastrosa iscrizione nell'«albo nero» dell'inchiesta mani pulite, delle manette a Patelli, è concluso. Eppure all'orizzonte non splende ancora il sereno. A parte la già programmata comparsa, il 5 gennaio, di Bossi al processo Cusani restano da affrontare turbolenti temporali politici. Il senatur sa che anche il più piccolo errore di manovra potrebbe essere fatale. Lo sa anche perché già alla vigilia del congresso di Assago ex importanti personaggi della Repubblica lo avevano messo sull'avviso: «Attenzione, non fare sparate, lascia perdere i grandi gesti rivoluzionari... Insomma vai basso perché il regime è pronto a impallinare». Bossi ha mostrato di aver ricevuto bene il messaggio. E infatti ad Assago è stato attentissimo a mescolare un po' di decalogo federalista e un bel po' di intenzioni moderate. Ma ora è proprio quello polo neocentrista in costruzione a dare vistosi grattacieli. Dopo la riunione dell'altra notte, alla pizzeria «Sole mio» il leader della Lega parlando dei problemi prossimi venturi ha preferito recitare un

copione che deve aver imparato al Palazzo di giustizia. Ecco qualche esempio. «Paramo un accordo con Berlusconi? Non lo escludo». «Mario Segni starà con noi? Non lo escludo». Dunque non esclude niente ma conferma ancora meno. Per la verità quello che sta bollendo in pentola sembra abbastanza chiaro: un raffreddamento nei confronti del cavaliere Fininvest e un rialzo percettivo delle quotazioni di Maroni. Su Berlusconi Bossi persiste nel giudizio negativo: «Ci da una mano al Sud, ma lasci perdere la politica e faccia il suo mestiere d'imprenditore». Quanto a Mariotto, s'incarna Roberto Maroni di offrire la mano lesa: «I tempi ormai sono strettissimi, soprattutto se si vota il 13 marzo come vorrebbe il Pds, quindi Segni deve rompere gli

indugi, o con noi o coi montoni della Dc o dove vuole. Basta che si decida. Comunque sono ottimista perché so che Mario Segni è una persona intelligente e credo che non abbia dubbi». Fin qui la dichiarazione ufficiale. Ma che cosa potrebbe davvero convincere il leader patista a cedere alle sirene della Lega? Magari una disponibilità esplicita a garantirgli il posto di «primo ministro»? Se si gira la domanda ai personaggi di spicco leghisti, Bossi compreso, ecco puntale la risposta stile Sama: «Non lo escludo». Maroni comunque ha tracciato ancora una volta i confini netti delle alleanze liberaldemocratiche: «Noi chudiamo alle sinistre e al Msi, anche se si trasforma in Alleanza nazionale. Da questi ci divide un codice genetico profonda-

mente diverso». Poi ha aggiunto: «Le convergenze a qualsiasi prezzo non ci interessano, il federalismo resta un discrimine. In fondo sono convinto che la Lega abbia comunque gambe anche per camminare da sola».

Dunque il tempo stringe. Bossi vorrebbe accelerare il passo, anche per stanare gli incentivi, per convincere Berlusconi al ritiro, per incalzare Segni. L'ideale sarebbe stato anticipare il congresso federale di tutte le Leghe fissato a Bologna il 4-5-6 febbraio, sicuramente un po' troppo a ridosso delle elezioni. L'altra notte il tema è stato affrontato. Ma non c'è stato nulla da fare. Questioni tecnico-organizzative, salvo clamorosi ripensamenti, hanno imposto il mantenimento delle

date programmate. Delineato invece il piano propagandistico. Il cavallo di battaglia della Lega sarà la richiesta di «questo di tutti i beni dei partiti di Tangentopoli». Ha spiegato il capogruppo al senato Francesco Speroni: «Questo sarà il nostro programma elettorale e inoltre ci proponiamo come forza di governo». La scelta della requisizione dei patrimoni dei partiti trova il deciso accento anche dell'ideologo Miglio: «Su questo tema - ha detto - vengo ossessivamente interrogato dai nostri militanti. È un tema a cui i nostri sono molto sensibili». Stesa la sceneggiatura della propaganda, resta il problema del reperimento dei quattrini necessari a far partire la macchina elettorale. Anche in questo caso c'è stata la piena accettazione della linea an-

nunciata da Bossi: casse aperte e occhi chiusi sui donatori. Insomma è stata approvata l'iniziativa di sostenere il movimento - come si legge in un comunicato - attraverso la raccolta dei fondi depositati da anonimi cittadini in salvadanai che verranno collocati nelle sedi della Lega e in occasione di tutte le sue manifestazioni». Ultima notazione. Le delegazioni parlamentari leghiste che hanno abbandonato il Palazzo potrebbero farvi ritorno per discutere la mozione di sfiducia al governo. Parola di Maroni, che ieri ha tentato una causa civile per 5 miliardi contro Sgarbi, per gli attacchi alla Lega sui finanziamenti Montedison. E Sgarbi, in serata, ha annunciato una controquerela, per 10 miliardi, per «gli insulti ricevuti» dai leghisti.